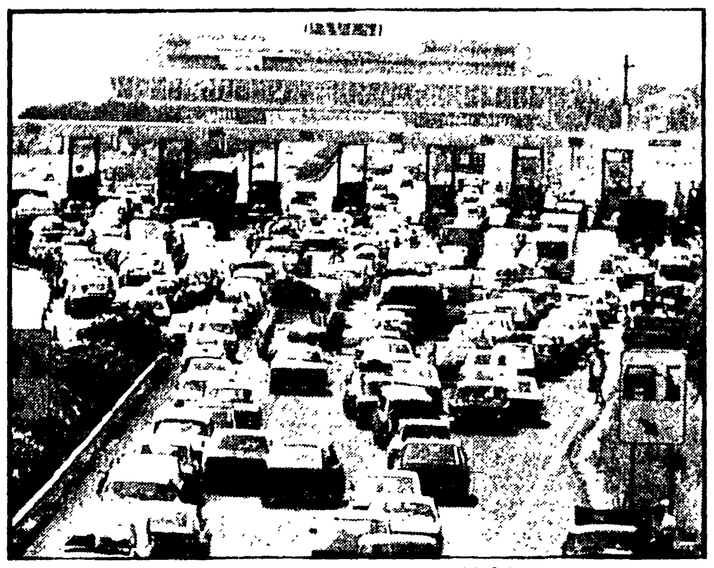
Chi parte e chi resta dal Nord al Sud

Lunghe file per una breve vacanza

Nel Meridione solo il 20 per cento può permettersi le ferie fuori casa - I lavoratori dell'esodo - In cinquantamila ieri sono calati dal Brennero - La «tre giorni» di Ferragosto



ROMA — Code multiple al casello Nord dell'Autostrada del Sole

ROMA — Turisti intorno alla fontana di piazza di Spagna

L'ultima ondata (ma sarà veramente l'ultima?) è passata ieri mattina. Quasi cinque ore di coda dall'alba alle 10 al casello di Melegnano (Milano); altri due chilometri di intasamento alle porte di Roma; tutta una mattinata di ingorghi sulla Genova-Savona e sui nodi autostradali da Bologna verso il mare. Il casello di Borgo Panigale s'è dovuto chiudere, per tentare di snellire il flusso verso la Romagna. Intanto dal valico autostradale del Brennero sono entrate nelle ultime ore in Italia 14mila automobili, per un totale di 50mila persone. Poi, finalmente, la calma. L'esodo non è più nelle strade: chi doveva andare in qualche località di vacanza c'è già arrivato. Chi resta a casa — e sono in tanti — farà una puntata sulle spiagge libere o sulle colline in due o tre giorni a cavallo di Ferragosto. In fondo, nonostante tutto, le ferie degli italiani continuano ad essere forzatamente racchiuse in uno strettissimo spazio di chilometri e di tempo. Nelle grandi città, nelle località costiere e montane, chi lavora per il turismo è al massimo dello sforzo per rispondere alle esigenze di milioni di stranieri o di fuori sede di stanza o di passaggio. A loro, a chi è restato soprattutto, quindi, vuole essere dedicato questo breve panorama di pre-Ferragosto.

«Belle époque» al Lido di Venezia

VENEZIA — Gli albergatori del Lido quest'estate hanno più di un motivo per rallegrarsi. Dopo i primi cinque mesi di magra, agli occhi degli operatori non è sfuggito un segnale di netta ripresa della vitalità turistica dell'isola lagunare, forse decisiva per il suo futuro. Nei viali che ospitarono gli eleganti passeggi della «belle epoque» è ricomparso un modello di vita per certi aspetti dimenticato: la sera i bar restano aperti, i campanelli delle receptions suonano con buona frequenza. Gli stranieri sono tornati a Venezia. I grandi alberghi della Ciga, gli storici Excelsior e Des Bains, stanno godendo di una stagione turistica davvero straordinaria: il merito va addebitato per intero ad una poderosa ed accurata campagna promozionale. Resta da vedere chi può goderne: un giorno all'hotel «Des Bains» (quello celebre dove Mann ambientò la sua «Morte a Venezia») costa oltre centomila a persona, perfino di più l'Excelsior. Un «capanno» sulla spiaggia, al Lido, si può affittare per 250 mila lire al mese. Eppure in questi giorni è il «tutto esaurito» in alberghi e pensioni della più esclusiva fra le spiagge del Veneto. Per i veneziani tutto questo significa lavoro duro, spesso notte e giorno. Andranno in ferie quest'inverno, una «settimana bianca» in montagna.

Sotto la tenda ma.... per il terremoto

PERUGIA — Collepizzuto è una zona agricola, forse una tra le più colpite dalla scossa del settimo grado della Scala Mercalli che la scorsa domenica, di primo mattino, ha reso inabitabili più di cento abitazioni del Comune di Sangemini, che conta poco più di 3.500 abitanti, conosciuto più che altro per la sua acqua minerale.

Riccardo Giontella, 68 anni e portati bene, è seduto poco distante dalla grossa tenda di tipo militare messa a disposizione dal ministero degli Interni. Il casolare non è più abitabile. «Vacanze? La nostra vacanza è qui e quest'anno, purtroppo, anche fuori di casa mia, come vedi a pochi metri... — dice Giontella —. Ho comperato questo casolare nel 1937 e lo pagai 4.500 lire. Io allora guadagnavo 10 lire al giorno. Casa, prima, era più piccola; l'appartamento di due vani, le stalle le ho aggiunte da poco. Oltre a mia moglie, ci abita anche mia figlia e il marito. Domenica mattina, quando c'è stata la scossa, stavo ancora andando a letto, perchè la sera, dopo trebbiato il grano abbiamo fatto l'alba. In vita mia non ho fatto mai vacanze. Adesso c'è la raccolta del vino, ci sono le patate. Di animali ce ne abbiamo più pochi. Soltanto una scrofa che sta per partorire. I vitelli non li alleviamo più. Questa scossa non ci voleva. Avevamo appena finito di riparare i danni fatti dalla voragine che si è aperta, poco distante da casa, il 17 aprile di 14 anni fa. Era una voragine immensa. Adesso bisognerà rimettere a posto casa. Io aspetto fino alla fine di agosto, poi se ci sarà qualche provvedimento tanto meglio, se no comincerò a sistemare da solo».

A parte il terremoto è difficile che gli umbri della campagna vadano in ferie. Il «cuore verde d'Italia» è invaso di turisti stranieri e no, ma gli umbri rimangono qui. Curioso episodio ieri a Norcia: per la prima volta davanti al celebre monastero e in piazza al centro è stato imposto il disco macchina, proprio per limitare a tempo il posteggio delle migliaia di auto che arrivano in gita. Ebbene: a prendere la multa sono stati soprattutto gli abitanti di Norcia e dintorni, ignari della novità.

Il via-vai da Napoli alle isole

NAPOLI — Ogni giorno dal molo Beverello partono per le isole del golfo e per Sorrento almeno venti vaporetti e tredici corse di aliscafi. Si calcola che nei fine settimana e nelle altre giornate di punta siano dai sette agli ottomila i passeggeri trasportati verso queste località. Nel 1977, sono stati circa tre milioni e mezzo i passeggeri dal molo Beverello. A questi bisogna aggiungere le corse, ancora più numerose, di aliscafi che partono dal porticciuolo di Mergellina ed il traffico dei traghetti pressoché ininterrotto tra Pozzuoli e le isole di Ischia e Procida.

Affollatissimi anche i treni delle ferrovie secondarie Cumana e Circumvesuviana che collegano la prima con le località flegree di Baia, Pozzuoli, Fusaro, Licola, Torregaveta; la seconda con Pompei, Castellammare, Vico Equense, Sorrento. Pur tenendo conto dei turisti di passaggio sostenuto frenetico andirivieni è segno delle «brevi vacanze», di gite che per molti non superano la «fine settimana».

Una Calabria fuori dal mito

CATANZARO — Abbandonata l'autostrada, sulle statali e provinciali che portano nei paesi agricoli e nei centri interni della Calabria non è difficile incontrare in questi giorni le automobili, stracariche di persone e valige, degli emigranti. Verso S. Giovanni in Fiore, Bocchigliero, Longobucco le «opel» tedesche e belghe dei nostri corregionali sono il simbolo di cosa in gran parte della Calabria significa trascorrere la parentesi estiva di agosto. Quest'immagine, ovviamente, non spiega tutto: ci può però dare il senso, troppo spesso dimenticato, di come la vacanza estiva non collimi con l'oleografia che viene riproposta in questi giorni. Le lunghissime colonne di automobili che hanno intasato l'autostrada del Sole, in direzione Reggio Calabria, le superstrade del Tirreno, dello Ionio, della Sila sono l'altra faccia di un fenomeno che, in ogni caso, tocca solo di «striscio» i calabresi residenti.

Dati recenti parlano di una percentuale del 20 per cento di popolazione che nel Mezzogiorno può permettersi una vacanza e addirittura del 16 per cento in Calabria, ultima regione in questa graduatoria, specchio delle contraddizioni italiane. Nei quartieri popolari e nei rioni ghetto il mare per tanti significa ancora imbarcarsi su un pullmino la mattina, alle prime luci del sole, carichi di ombrelloni, bibite, panini e far ritorno al tramonto. Il resto, passa ogni giorno d'agosto in città: la gita al mare o in montagna è consentita solo il giorno di ferragosto. Parlare perciò di cetta svuotate, di strade e piazze deserte, non è reale. C'è chi la vacanza se la permette, di grande lusso anche, nelle «oasi» di Copanello, Tropea, Camigna, Diamante ripercorrendo le strade di un muto vacanziero che anche in Calabria ha trovato soldi punti d'appoggio e c'è chi, accanto a queste «oasi», è in lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Parlare del turismo in Calabria ha, dunque, un senso se accanto alle lunghe file per imbarcarsi a Villa S. Giovanni si dà notizia di chi resta e, soprattutto, del fatto che di quelle «oasi», dell'enorme flusso di denari che in questi mesi viene sacrificato sull'altare dei miti più consumati, ben poco resta in Calabria; ben poco serve cioè ad un reale e diffuso potenziamento delle strutture e ad un salto dell'economia regionale. Anche qui infatti «l'ideologia dei poli» ha lasciato ampi spazi ai grandi gruppi imprenditoriali del Nord, ai club privati multinazionali che provvederanno, passata la breve stagione, a trasferire soldi e bagagli altrove.

Il «boom» sui monti d'Abruzzo

L'AQUILA — C'è un crescente interesse per le località montane più tranquille, meno costose del mare. Domani l'autostrada Roma-l'Aquila-Pescara sarà completa con l'apertura dell'ultimo tratto, fra Popoli e Pescara.

Dopo anni di promesse, la capitale è finalmente collegata all'Adriatico abruzzese e le sue cento località da Alba a Vasto sono a poco più di due ore di macchina da Roma. Man mano che l'autostrada avanzava, invece, il mito del mare scemava e cresceva quello della montagna. Del resto località come Pescara, Roseto, Tortoreto, Giulianova hanno fatto il pieno da un pezzo. Gli alberghi di questa zona segnalano 250 mila presenze. Il mare è più attrezzato dei monti ad accogliere i turisti. Sulle montagne gli italiani vanno ancora un po' allo sbaraglio, pensando che tanto coi piedi per terra «si tocca sempre».

Invece le sciagure di montagna sono terribili. Basta un temporale improvviso, una nebbia, il calare rapido della notte che sorprenda gitanti sprovveduti per mietere vittime. Per questo a Camosciara, la prossima settimana, nel cuore del parco nazionale d'Abruzzo, si terrà un campo apposito della CRI dedicato completamente alla sicurezza in montagna. I giovani, divisi in gruppi, raggiungeranno i sentieri più frequentati e i più impervi per assistere turisti e visitatori, illustrare a forestieri e montanari le tecniche di comportamento più elementari in caso di incidenti, incendi, frane. E — perchè no? — insegnare a non gettare nei boschi cartacce, bottiglie e lattine vuote.

Occhio ai vandali nelle pinacoteche

FIRENZE — La tradizione vede Firenze come una riserva «di caccia alle opere d'arte». Milioni di turisti invadono gallerie, palazzi, musei. Nei musei fiorentini, quindi, contro migliaia di visitatori ci sono decine e decine di persone che lavorano e «stanno all'erta». Non è passato molto tempo da quando le opere di Rubens furono rubate al Pitti. Quest'estate una grande mostra richiama molte persone dall'Italia e dall'estero: la mostra di Chagall, finora visitata da 15 mila persone.

Le autorità hanno migliorato notevolmente le misure di sicurezza dell'anno scorso, sostenendo che, se non ad un livello ottimale, siamo già a delle misure soddisfacenti. «Noi abbiamo fatto molto», dice il dottor Spallett, della Sovrintendenza alle gallerie e ai Musei, «non solo per i furti, anche se i migliori sistemi non sono quelli tecnologici, ma per la vigilanza contro quel brutto fenomeno che sta prendendo corpo in questi ultimi anni che è il vandalismo. Contro questo c'è poco da fare, soprattutto in musei affollatissimi come gli Uffizi. In ogni caso abbiamo provveduto con i vetri protettivi che però ovviamente riducono molto l'interesse turistico verso i quadri: è tutta un'altra cosa vedere i quadri con i riflessi della luce sul vetro. Eppure bisogna capire che questo è indispensabile».

Lo ricorda il Ministero della Sanità

La «pillola» va presa sotto controllo medico

Altrimenti è solo una deleteria pioggia di ormoni - Il problema del dosaggio e di una nuova educazione sanitaria dei medici

ROMA — Le italiane che prendono la pillola antifecondativa (una percentuale fra le più basse d'Europa) la prendono in modo disordinato, non controllato e a dosaggio troppo alto. Nel nostro paese, cioè, la pillola è usata poco e male. Per questo, con una disposizione tardiva, anche se utile, il ministero della Sanità ha deciso di richiamare medici e farmacisti ad una più severa e attenta distribuzione di medicinali anticoncezionali contenenti ormoni. Con un decreto apparso di recente sulla Gazzetta Ufficiale si ricorda che le «pillole» potranno essere vendute solo dietro presentazione di ricetta medica e che su tutte le confezioni dovrà essere scritto «da usarsi sotto il controllo del medico».

Non si tratta di un nuovo decreto ne di un intervento decisivo per una educazione e pianificazione alla contraccezione; eppure è ugualmente importante che le autorità sanitarie cominciano a sensibilizzare l'opinione pubblica sui danni che la pillola, presa male e senza controllo medico, può causare.

«Oggi — ci spiega la biologa Simonetta Tosi, ricercatrice del CNR da tempo impegnata nella battaglia a difesa della salute della donna — *sul mercato italiano non esistono pillole con basso dosaggio di estrogeni. Eppure recentissimi studi hanno dimostrato che la pillola può essere sopportata e quindi non causare sintomi collaterali (come il mal di testa, l'obesità, l'ipertensione) fino a ben più gravi malattie come la mastopatia o la flebopatia) solo se contiene estrogeni sotto i 50 microgrammi*».

Tempo addietro il ministero della Sanità aveva fatto casa farmaceutiche a sospendere pillole con alti dosaggio ormonale, ma l'invito cadde nel vuoto.

«*Certo* — prosegue la dottoressa Tosi — *una pianificazione vera sui contraccettivi richiede un insieme di misure organiche: da una campagna di riedicazione dei medici in materia di specialità medicinali contenenti estrogeni e progestinici, soli o associati, a un intervento massiccio perché i consultori siano attrezzati dei diversi tipi di contraccezione oggi conosciuti*».

Il CNR con il Gemelli di Roma e la Regione Lazio ha iniziato l'anno scorso un'indagine di massa sui sistemi contraccettivi usati oggi dalle italiane in età feconda i primi risultati si avranno nei prossimi mesi. Potrà essere uno strumento assai utile perché le masse femminili — sulla cui salute hanno speculato medici e case farmaceutiche — possano vivere liberamente la propria sessualità senza subire i rischi di una pioggia di ormoni.

f. ra.

Un altro giovane trovato morto a Genova

20 anni, ucciso dall'eroina mentre cercava di «uscirne»

L'atroce sospetto che qualcuno l'abbia costretto all'«ultimo viaggio» - Lo strazio dei genitori all'ospedale

Nostro servizio

GENOVA — Ospedale di S. Martino: ancora la scena straziante di due genitori, chini, piangenti sul corpo del figlio non ancora ventiquenne ucciso dalla droga. Una scena che ormai da troppo tempo si ripete con agghiacciante periodicità. Marco Ratto, questo il nome della vittima, è stato trovato agonizzante la notte scorsa a bordo di una «127» l'auto di suo padre, ferma sul piazzale di Salita Provvidenza.

La ricostruzione di ciò che è accaduto esattamente su quel piazzale sovrastante la stazione ferroviaria di Principe non è ancora del tutto chiara e la polizia sta ora svolgendo le indagini per identificare chi si trovava insieme a Marco prima che gli iniettasse (o prima che gli sia stata iniettata) la dose mortale di stupefacente.

Alcuni testimoni infatti hanno notato qualcosa di insolito, sembra che insieme a Marco vi fosse un gruppo di altri giovani che si sarebbero allontanati a bordo di una «Fulvia» e di una «128».

Accanto all'auto è stata trovata una siringa usa e getta, una fiala aperta con del liquido, alcune compresse, ed altro materiale: secondo gli inquirenti, potrebbe esserci stata fra i giovani una breve colluttazione. Secondo questa ipotesi non si potrebbe quindi neanche escludere che sia stato uno degli «amici» poi fuggiti ad iniettare a Marco contro il suo volere, la dose mortale.

Marco Ratto era originario di Torino dove aveva vissuto i primi anni dell'infanzia per poi trasferirsi con i genitori a Genova, in un'abitazione di Via Piave, nel quartiere residenziale di Albaro. La sua storia è la storia di tanti altri giovani che cercano nella droga l'evasione: prima i cosiddetti «droghe leggere», poi, via via il passaggio alle droghe pesanti, alla «droga che uccide»: l'eroina.

Da qualche tempo, dopo che i genitori erano venuti a conoscenza che il figlio si drogava, Ratto aveva deciso di smettere e si era affidato ad un medico per una terapia disintossicante.

E questo particolare farebbe quindi pensare o ad una ricaduta del giovane che non sarebbe quindi riuscito a fare a meno della droga, oppure come già accennato al fatto che sia stato costretto da altri ad assumere la dose mortale di stupefacente.

La tragica fine di Marco Ratto rende ogni più drammatico il quadro sia impressionante offerto dai numerosi precedenti casi verificatisi ultimamente a Genova: è sufficiente pensare al giovane Claudio De Negri, stroncato alcuni mesi or sono, da una dose di eroina che si era iniettato nel gabinetto della Stazione Principe dopo un lungo periodo in cui aveva cercato di disintossicarsi, oppure a Salvatore Ranzenigo, trovato morto nel letto di casa per una dose eccessiva di morfina.

Max Mauceri

A VIAREGGIO

Schiacciato dal carrello mentre scarica il pesce

VIAREGGIO — Tragico infortunio sul lavoro ieri mattina nella darsena di Viareggio. Un operaio è caduto in acqua mentre lavorava con un carrello sollevatore ed è morto. Si tratta di Galileo Romani, di 67 anni, residente a Viareggio. E' rimasto sotto il pesante carrello e non ha potuto liberarsene.

Il fatto è avvenuto ieri all'ora in cui attraccano alla darsena viareggina, uno alla volta, a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro, i pescherecci di ritorno dalla pesca notturna. E' un lavoro febbrile, rapido condotto macchina a bordo, metà sulla banchina. I pescatori da grandi vasche tolgono i pesci ancora vivi e li sistemano in cassette, che vengono poi allineate sui bordi del canale e coperte di ghiaccio. Con i carrelli multipli vengono quindi sollevati e deposti nel camion frigorifero in partenza per i mercati ittici. Tutta l'operazione si svolge appunto sui bordi del canale. Il Romani, che ma novrava uno dei carrelli, è finito in acqua ed è stato schiacciato sul fondo del canale dal pesante carrello sollevatore.

COMUNICATO

COOPTUR LIGURIA FESTIVAL NAZIONALE UNITA' PIU' VACANZE

La COOPTUR LIGURIA, onde evitare di non essere in grado di offrire ai visitatori del Festival, la sistemazione alberghiera, dato l'alto numero di richieste pervenute, invita organizzazioni e visitatori interessati a «**PRENOTARE** i soggiorni entro e non oltre il 25 agosto 1978». Dopo tale data non sarà più possibile mantenere i prezzi convenzionati ed eventuali richieste, se sarà possibile soddisfarle, lo saranno alle normali tariffe alberghiere.

Riproponiamo le possibilità di soggiorno già promozionate:

PROPOSTA 7 GIORNI FESTIVAL PIU' VACANZE

Alberghi di 2. cat.; pensioni di 1. e 2. cat. con servizi L. 74.500
Alberghi di 3. cat.; pensioni di 2 cat. senza servizi L. 67.500
Alberghi di 4. cat.; pensioni di 3 cat. senza servizi L. 60.500
— Sistemazione in camere doppie, Iva e servizio inclusi, bevande escluse.
— Trattamento di 1/2 pensione (pernottamento, piccola colazione, pranzo o cena).
— Abbonamento spiaggia, cabina, sedia sdraio, ombrellone.
— Escursione di 1/2 giornata in battello nel Golfo Ligure.

PROPOSTA 3 GIORNI «TUTTO FESTIVAL»

Alberghi di 2. cat.; pensioni 1. e 2. cat.; con servizi L. 20.000
Senza servizi L. 18.000
Alberghi 3 e 4. cat.; pensioni 3 cat. con servizi L. 16.000
Senza servizi L. 13.000
— Sistemazione in camere doppie, Iva e servizio inclusi, bevande escluse.
— Trattamento: 2 pernott. e piccole colazioni.

COOPTUR LIGURIA

Stazione F.S. Principe - Genova - Tel. 010 265395

Dopo l'esplosione della valvola all'ANIC

La paura di Manfredonia nasce dalle promesse mancate

A due anni dalla pioggia di arsenico poco o niente si è fatto per il problema della sicurezza degli impianti

Nostro servizio

MANFREDONIA — *Il Petrolchimico dell'ANIC ha confermato la prima versione fornita subito dopo l'incidente di giovedì sera: a provocare la fuoriuscita di vapori di ammoniaca nell'atmosfera è stata la valvola di sicurezza che con lo «spiffero» ha inteso segnalare che il pompaggio dalla nave di scarico avveniva a ritmo irregolare per la forzatura imposta dai tecnici della «Capo Est».*

Questa conferma ha fugato pertanto ogni dubbio circa la sicurezza degli impianti che in questa occasione hanno funzionato segnalando tempestivamente l'anormalità del pompaggio, stabilito del resto unilateralmente dalla nave cisterna. Ciò non toglie comunque che alcuni problemi rimangano. Innanzitutto ci da chiedersi: quali controlli opera l'ANIC nei riguardi dei corrosivi che scaricano nello stabilimento sostanze certamente pericolose? Si può prevenire la fuoriuscita nell'atmosfera degli «spifferi» di sostanze per evitare allarmismi che generano, come è stato per il 3 agosto, paura e persino terrore, con le conseguenze che tutti abbiamo potuto rilevare? A questi interrogativi la direzione del Petrolchimico deve dare una risposta, come deve assicurare altresì che eventuali responsabilità siano seriamente colpite anche per incidenti che pur non arrecando danni alla salute pubblica, turbano ogni la tranquillità di una popolazione.

L'incidente del 3 agosto è stato oggetto, come è stato sottolineato da un'interpellanza urgente rivolta alla giunta regionale dal gruppo consiliare comunista, il problema della sicurezza degli impianti per i quali l'ANIC non ha fatto niente o quasi, specie dopo il drammatico scoppio della colonna di raffreddamento del 26 settembre del 1976 che riversò polvere di arsenico (30 tonnellate) su tutta la zona. Solo la piena e rapida attuazione degli impegni assunti può determinare le condizioni per vincere la paura degli abitanti di Manfredonia che, nel ricordo dello scoppio del settembre '76, vivono costantemente nell'incubo.

E' possibile dare tranquillità e certezza alla popolazione? Noi riteniamo di sì. Una serie di misure già sono state indicate a suo tempo, altre — alla luce anche della nuova esperienza — potranno essere proposte. Quello che conta però è che la ANIC, come hanno detto molto chiaramente le autorità comunali e provinciali, deve dimostrare una precisa volontà che garantisca negli atti concreti, la salute e l'incolumità dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica. Non deve mancare da parte dei dirigenti ANIC il comportamento improntato alla massima responsabilità degli amministratori comunali che hanno seguito l'incidente senza perdere la calma? Ma non si può pretendere che gli impegni siano rispettati solo a «senso unico». Ora tocca alla giunta regionale, all'ANIC e al governo che devono mantenere i loro impegni.

Non si possono pertanto tacere i ritardi e le responsabilità, notevoli, del Petrolchimico. Ancora recentemente il sindacato unitario ha denunciato con forza le manchevolezze e le inadempienze dell'ANIC. E' mai possibile — ci si chiede — che di misure di emergenza, di soluzioni tecniche alternative per quel che riguarda la sicurezza degli impianti, del centro di medicina del lavoro, della necessità di un distaccamento di pompieri, del richiamo al lavoro degli esperti nominati dopo gli incidenti di due anni fa, si debba parlare soltanto nelle occasioni più drammatiche? Chi è allora contro la fabbrica: la popolazione di Manfredonia, gli amministratori, le forze politiche oppure coloro che gestiscono lo stabilimento senza tenere conto dei problemi e dei pericoli che lo stesso pone ad una comunità?

Roberto Consiglio